Anno V N. 1455 — Trieste, Sabato 2 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1455

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 5; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

La Cronaca di ieri.

Per molti, il capo d'anno rinserra un pensiero gentile: un augurio cortese, un mazzo di viole, un bacio del bimbo che biascica un augurio appreso dalla mamma, ma per molti invece questo primo giorno dell'anno non ha che un significato solo: una ubriacatura.

Così ieri verso le 7 in vie del Solitario *Giovanni Livi*, facchino, abitante in via Molino a vento si ferì gravemente cadendo sul selciato, tanto era fracido; alla mezzanotte una compagnia di marinai capitanati, almeno si ritiene, da certo *Pepi Strica* commisero ogni sorta d'eccessi in Crosada alla *Città d' Amburgo*; un altro ubriaco, dimenticando tutto, si mise ieri a percuotere la moglie, la quale fu costretta ad invocare soccorso, e le guardie condussero il marito, *Francesco M.*, fornaio, nativo da Zapotok in prigione; ancora escandescenze: alle 12, due pregiudicati *Andrea e Ferdinando Petri*, abitanti in via dell'Olmo N. 9, ruppero bicchieri, chicchere, sottocoppe, sedie, in un caffè di piazza della Barriera vecchia, cagionando un danno di f. 10. Uno dei fratelli venne arrestato, l'altro fuggì a tempo.

Un lutto di un bravo operaio: *Pietro Dameli*, fabro al Lloyd, nel rincasare, giunto in Via Navali fu colpito da un aneurisma; il Dr. Coduri non potè far altro che constatare la morte. — La moglie poveretta lo volle a casa sua, per baciarlo, per vederlo ancora un giorno ed una notte...

In via S. Francesco c'è un padre certo *Pagura*, bottaio che intende l'educazione a colpi di daga. — E ieri per correggere il figlio Francesco di 12 anni lo ferì all'orecchio sinistro. La Polizia se ne è imischiata.

Un fabro *Francesco V.* venne arrestato perchè trovato in possesso di un paio di speroni — un marinaio del *Pandora* Cristoforo Degovich comperò un *napoleone d'oro* per f. 1.80. — Le conseguenze si capiscono.

Il *gilet* bianco di moda nei tavoleggianti al *Caffè degli Specchi* è stato abolito con grande sodisfazione di tutta quella gente che si vedeva giornalmente costretta ad una spesa inutile.

Tutti i teatri riboccarono di gente. — L'opera al *Comunale*, la comedia veneziana al *Filodramatico*, l'operetta alla *Fenice* accontenta tutti i palati più diversi.

A proposito del Filodramatico. Tutta la platea nelle recite diurne alla domenica sono a disposizione del publico.

All' *Armonia* la *soirée* dei maestri Modugno e Dalla Torre ha sortito un bellissimo esito.

Al *Politeama* ballo popolare, folla immensa, molte sbornie, e molta allegria, alla mezzanotte fu estratto il premio pei 5 napoleoni. Sortì il N. 514. Dopo le 2 e mezza il premio pare fosse ritirato da una donna.

Per finire. Un negro della Peninsular passa pel Corso fumando una pipa nuova di gesso.

— Tò! — fa Tonino — invece della pipa, annerisce lui.

In giro per il Mondo.

Registro, senza comenti, una aventura grande e terribilmente singolare.

L'altra sera, le due figliuole del celebre ammiraglio inglese Fitz-Roy, l'una di diciannove, l'altra di vent'anni, due fiori di elezione e di leggiadria, sono morte nella maniera più raccapricciante.

La sorella maggiore stava acconciandosi pel ballo, quando la fiamma d'una candela appiccò il fuoco alla sua veste di tulle.

La sorella minore, miss Mande le si gettò addosso, tentando spegnere la vampa rapidissima, ma non fece che attirarla alle proprie vesti, e morì orribilmente arsa in poche ore. Il giorno appresso, spirò pure la sorella, estenuata dal lunghissimo spasimo.

Casi strani come questo sembrano talvolta fatali nelle famiglie.

Dodici anni or sono, una zia delle signorine Fitz-Roy è morta nello stesso supplizio, arsa nella sua acconciatura da ballo.

Che poema di dolore!

***

Ecco l'eredità di Vanderbilt calcolata a peso, capacità e misura.

Se i duecento milioni di dollari lasciati dal re delle ferrovie fossero disposti in una sola fila, avrebbero una lunghezza di 6500 chilometri.

Messi l'uno sopra l'altro farebbero una colonna di 500 chilometri.

Disposti in quadrato occuperebbero una superficie di 25 ettari.

Volendo trasportare cotesta massa d'argento si vorrebbero non meno di 358 vagoni della capacità di 20 tonnellate ciascuno e non potrebbero essere trascinati da meno di 15 locomotive della massima forza.

Finalmente il peso di questa eredità, distribuito per cura dei giornali, è tale che nove decimi dei loro lettori ne hanno piene... le tasche, solamente a sentirne parlare.

***

Il signor Pepoli delegato di Questura a Roma, si tratteneva ieri l'altro nel serraglio di miss Aissa in Piazza di Termini, ammirando una bellissima pantera, che sdraiata nella sua gabbia, si lasciava guardare, facendo... la gatta Musino.

Il signor Pepoli, desideroso, come deve esserlo un solerte delegato, di allargare la cerchia delle sue conoscenze, e volendo entrare in buoni rapporti colla pantera, le prese amichevolmente la zampa che essa lasciava penzolare con civetteria fuori delle sbarre.

Dapprincipio la bella... bestia, non corrispose alla dimostrazione galante del suo ammiratore; ma vinta finalmente dalla insistenza di lui, restituì la stretta con tale effusione, che la mano del povero delegato ne rimase addirittura stritolata.

Il Pepoli, vittima di una imprudente e mal collocata benevolenza, dovrà sottoporsi alla inevitabile amputazione del braccio.

***

A Vienna i quadri di soggetto religioso di Vereschagin tornano ad attrarre l'attenzione del publico.

— Un fanatico finora sconosciuto tentò guastare il quadro rappresentante in modo naturalistico la Famiglia di Gesù gettandovi contro del vetriolo.

Fortunatamente egli danneggiò solo la cornice.

Un altro fanatico gridò guardando il quadro della risurrezione: l'autorità militare dovrebbe procedere contro il pittore perchè raffigurò i soldati custodi della tomba in atto di fuggire vigliaccamente.

Ora la polizia sorveglia continuamente i due famosi quadri.

***

Assassino a 82 anni.

In Trecenta fu trovata morta nella propria stanza di abitazione certa Franchini Domenica, questuante, d'anni 75. Dalle accurate indagini esperite dal Commissario di Badia e dell'arma dei carabinieri si potè stabilire come la Franchini, che nella perizia fu riscontrata morta in seguito ad una ferita alla testa, fosse stata uccisa da tal Giacomelli Vincenzo, vecchio di 82 anni, già amante (!) della Franchini, questuante, il quale avrebbe commesso tale delitto a scopo di rubarle le poche lire che teneva da parte.

Il Giacomelli fu arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria pel procedimento di legge.

Il processo di Munster

Londra, 27 dicembre.

Alle Assise di Munster (Irlanda) negli scorsi giorni ha avuto luogo un dibattimento che viene a buon punto a dimostrare come nessun paese è esente da certi misfatti atroci, ribelli alle leggi più potenti della natura, e perciò viemaggiormente ribelli alle minacce dell'umana vendetta.

Guglielmo Sheebaw (che, in parentesi, serbò dal suo banco d'imputato, durante tutto il dibattimento, un contegno fra lo stolido e il cinico) era accusato nientemeno di avere assassinato nel 22 ottobre 1877 in Castletownroche la madre, una sorella ed un fratello; in breve, di avere esterminata tutta la sua famiglia.

Il padre era morto da qualche tempo: la madre rimaneva erede d'un piccolo podere in fitto (qui il fitto colonico a lungo termine costituisce un valore trasmissibile e negoziabile), e la famiglia viveva in condizioni agiate.

Guglielmo aveva adocchiato la figlia di un colono vicino, certo Browne, e trattative di matrimonio erano corse fra le due famiglie sulla base che Browne avrebbe dato alla figlia la somma necessaria ad indennizzare la famiglia dello sposo e farsi cedere l'affitto del fondo; ma indi, non essendo le parti convenute nel prezzo, le trattative furono rotte.

Qui finisce la storia certa; e se altra cosa di certo si sa, è che il 20 ottobre 1877 la madre, la sorella e il fratello dell'accusato dopo aver fatto colazione con lui, alle 11 antim., scomparvero e non se ne ebbe più notizia.

L'unica domestica, che era in casa, fu mandata via a prendere dei cavalli che dovevano portarli ad una fiera vicina, ritornò senza aver trovato i cavalli, e trovò il solo Guglielmo che le comandò di andare a mungere le vacche e, più tard alla domanda di lei, dove fossero andati i padroni, rispose:

— Sono andati per fin di bene.

Poi fu udito aggiungere, mormorando fra i denti:

— Ora sì che può venire la Browne.

Infatti dopo quindici giorni dalla scomparsa dei suo parenti, Guglielmo sposava la Browne e la menava nella sua casa materna divenuta oramai sua.

Ma poco dopo gli affari gli andarono a male, egli fu evitto dal fondo e passò con la moglie e coi figli in Australia, dove fu ritrovato nel settembre ultimo da un agente di polizia e ricondotto in arresto in Europa.

La circostanza che condusse al suo arresto e al processo che ora si è dibattuto avanti alle Assise di Munster, fu la scoperta di alcuni scheletri ed ossa umane in un pozzo attiguo al fondo che già era stato dei Sheebaw.

Il pozzo era rimasto fuori uso per parecchi anni, ma essendo passato il fondo, in cui esso si trovava, nelle mani di un nuovo colono, questi pensò di servirsene, e fece calare giù un garzone a ripulirlo.

Questi fu molto spaventato dal trovarvi prima un teschio, poi alcune ossa con dei brani di carne ancora rappresa, poi un altro teschio e altre ossa, e vestimenta di donne, e un paio di scarpe.

Denunziata la scoperta alla polizia, e fatte migliori ricerche, in breve si potè da un perito medico ricomporre i tre cadaveri che formavano precisamente i corpi di due donne e di un uomo, e si riconobbero anche sui crani le tracce di ferite ricevute.

Rannodandosi questa scoperta alla scomparsa delle Sheebaw madre e figlia e del loro rispettivo figlio e fratello, non fu difficile fissare i sospetti dell'assassinio su una, anzi su più persone, cioè Guglielmo Shebaw e il colono Browne suo suocero.

Questi nel frattempo era diventato matto, ma un certo Doune, che stava, al tempo della scomparsa de' Sheebaw, al suo servizio, e il figlio di lui (Doune) non furono restii a dare delle informazioni sull'accaduto.

Secondo la loro narrazione, nel fatale giorno del 20 ottobre 1877, Guglielmo, che doveva aver premeditato insieme al Browne il suo delitto, profittò dell'assenza della serva, e insieme col Browne andò in una stalla dov'era il fratello e, senza motto proferire, imbrandito uno strumento di agricoltura, lo colpì sul capo così fortemente che il poveretto cadde immediatamente morto al suolo. Indi con la stessa arma ed in compagnia del Browne, si avviò alla stanza, dove si trovavano la madre e la sorella, e prima uccise la prima, poi si

---

91)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Anche Serafina era felice dell'esito di questo colloquio, che non la impegnava a nulla. Incerta da altra parte delle risoluzioni che avrebbe finito col prendere, si mostrò fiduciosa con quell'amante così leale e così generoso.

Ella gli raccontò ciò che poteva fargli conoscere della sua storia. La educazione delle due sorelle, il colpo da cui erano state percosse. Poco a poco divenne quasi allegra, riconfortata da quella bella giornata, dai sorrisi di Andreina che appariva in ottimi termini con Royon, pieno di una gentile sollecitudine per la sua debole compagna. La confortava pure la persuasione che l'amava di un amore disinteressato senza tirannia, capace di sacrifizi, e che accettava la buona affezione che gli offriva e che sentiva realmente nell'animo.

Quando raggiunsero Andreina e Royon questi era elettrizzato.

— Ah! amico mio, disse all'Alvergnate che tesoro è mai la mia compagna.

— Vi siete divertita signorina? chiese Roumagnat.

— Tanto, e lo devo a voi. La giornata stupenda, eppoi il signore è così curioso.

Il colosso si sentiva intenerire. Sognava una lunga serie di giorni come quelli. I suoi occhi rotondi brillavano, pieni di gioia e di ardore.

— Spero, riccone, disse l'ex-seminarista, che per compiere la festa ci pagherai da pranzo, e un pranzo scelto per giunta, un pranzo luculliano.

Roumagnat consultò con lo sguardo Serafina.

Quello sguardo non sfuggì a Royon che disse:

— Non rifiutate, signorina, o mi precipito nella Senna e conduco con me alle Parche la bella Andreina. Senza lei non posso più vivere. Spero mi permetterete di venire qualche volta a trovarvi? Sarà un'opera di carità.

Voltandosi alla sua nuova amica aggiunse:

— Se ne avessi bisogno, mi convertirebbe al bene e alla virtù.

Come rifiutare? Serafina non ci pensò nemmeno.

Risalirono nel *landau* e le due coppie se ne andarono lentamente a traverso i boschi, a pranzo in una piccola trattoria dalle parti di Meudon conosciuta dai due amici.

E alla sera, quando la carrozza si fermò all'angolo della via Visconti, Serafina e Andreina ricevettero i saluti dei loro compagni di un giorno Roumagnat e Royon abbracciarono la zoppetta come una sorellina. Nello stringere la mano di Serafina quella dell'Alvergnate tremava come una foglia.

I due amici rinviarono il *landau* e risalirono, a braccetto, il *boulevard* Saint-Germain.

Royon era entusiasmato.

— Due angeli, diceva. Ah! come vi riconciliano entrambe, con le donne. Povera Andreina! Che incanto! Che innocenza. Che spirito ingenuo ed adorabile! Ne sono pazzo come sei pazzo dell'altra. E non dirmi di no. Lo vedo troppo bene. Però nel mio sogno non si mischia nulla di materiale, non v'è nessuna idea di profanazione. E' una soavità celeste. Un sogno candido e puro. Mentre tu oh!

— In quanto a me disse Roumagnat, non so altro che ho passato la più deliziosa giornata della mia vita, e che dove pure dovessi vivere cent'anni, non la dimenticherei mai. Nobiltà di sentimenti, delicatezza, coraggio, bellezza, onore, sono riunite in quella donna.

Intanto la vecchia vedova, la donna dai cento milioni, stanca del suo soggiorno all'estero aveva divisato di ritornare nel suo immobile del *boulevard* Saint Michel. All'annuncio del suo arrivo, gli appartamenti lasciati in abbandono durante l'assenza della vedova, vennero rimessi in ordine. I vasti giardini, il parco, tutto riprese l'aspetto d'una volta sotto la mano abile dei servi, dei giardinieri, dei guardacaccia. I mille nonnulla erano stati rimessi a posto. Le statue del giardino spazzolate dalla polvere ammucchiatavisi nell'inverno facevano spiccare la loro bianchezza sui cespugli, i grandi alberi risparmiati dagli obici dello assedio coprivano il fondo della valle colla loro ombra.

I giardini erano stati accuratamente riordinati per ricevere la vecchia signora Frégault che, regina assoluta di quei possessi, aveva telegrafato il suo ritorno.

La notizia era stata mandata a Rodier.

La signora ne aveva abbastanza delle acque azurre del Mediterraneo.

— Un paese indiavolato quando si comincia a sudare nei propri cenci, come ella diceva nel suo linguaggio imaginoso.

Aveva finito di sporcarvi la sua biancheria e di trascinarvi le sue sottane.

Fuggiva quei climi ardenti e veniva a riposarsi in una latitudine più mite.

Dopo un breve passaggio al suo palazzo di via Hautefuille e una processione nel suo bazar, la miniera d'oro, nella quale aveva visto inchinarsele dinanzi tutti i suoi vassalli, ritornava a chiudersi nel suo eremitaggio campestre.

Le passeggiate dell'imponente vedova nel suo immobile del *boulevard* Saint Michel, erano sempre uno spettacolo interessante.

(Continua.)

rivolse all' altra, che chiedeva la ragione della sua furia, e la accoppò egualmente.

Per quel giorno i due assassini si contentarono di rinchiudere i tre cadaveri nella stalla, di cui Guglielmo prese la chiave; ma all' indomani Browne venne ben per tempo col suo caretto e, aiutato dai testimoni e da Guglielmo stesso, trasportò i cadaveri fino al pozzo suddetto, e ve li buttarono dentro.

Questa è la narrazione dei Doune padre e figlio l' ultimo dei quali è comparso alle assise in abito da condannato, per altro delitto da lui commesso.

Guglielmo, s' intende, è rimasto sulla negativa, sebbene sia caduto in non poche contradizioni nel rispondere alle domande fattegli circa la scomparsa dei suoi parenti.

L' avvocato difensore ha sostenuto che i veri autori dell' assassinio fossero i Doune appunto, e che i medesimi abbiano ordita la storiella da essi raccontata per riversare su altri la colpa loro.

Il dibattimento è durato tre giorni; all' ultimo giorno il publico si è comportato in modo che il magistrato ha fatto sgombrare l' aula.

I giurati però dopo essere stati parecchie ore rinchiusi nel loro gabinetto sono rimasti perplessi; e, secondo il costume, il processo è stato rinviato a un' altra sessione per essere rifatto.

Avviene così in queste cause gravi: uno si sente portato a domandarsi: E' ciò possibile? è ciò vero?

Un ricevimento reale

Toilette eleganti

Roma, 31 dicembre, mattina.

Ieri sera ebbe il solenne ricevimento d' ultimo d'anno al palazzo reale del Quirinale. Il ricevimento cominciò alle 9 e mezzo nel salone degli Svizzeri.

Una cinquantina di corazzieri, schierati in gran tenuta, facevano ala al passaggio degli ambasciatori.

Primo a giungere al palazzo fu il ministro di Svizzera accompagnato dal primo segretario di Legazione. Vestivano la marsina, non avendo la Svizzera abito diplomatico.

Gli altri membri del Corpo diplomatico erano in assisa di gala.

Le signore vestivano tutte con grande sfarzo. Tutte indossavano il manto. La signora Carvalho y Vasconcellos, moglie del ministro portoghese, portava un abito di broccato bianco e manto della stessa stoffa. La signora Mouy, moglie del ministro di Baviera, era in raso azzurro pallido; la signora Wextemberg, moglie del ministro dei Paesi Bassi, in raso bianco; la signora Kennedey Adam Beanchek, dell' ambasciata inglese, indossava un lungo manto, ed in testa aveva un ricco velo fermato con tre piume. L' ambasciatore del Giappone e la moglie del segretario avevano vestiti in raso elitropio e raso grigio con manto rosso.

La duchessa Sforza Cesarini era in raso bianco con manto di velluto granata, foderato di seta rosa con uno splendido diadema in testa. La signora Motta (Brasile) era in seta rosa, vestito semplice, ma elegantissimo; portava gioie ricchissime.

La signora Kendell, ambasciatrice d. Germania, era tutta in bianco. La signora Videmar dell' ambasciata d' Austria era in raso azzurro e il manto in velluto azzurro cupo. La signora Decrais, ambasciatrice di Francia, in raso bianco con merletti e manto bianco. La signora Widdleton (Monaco) in bianco con acconciatura di capelli bizzarra con due nodi di nastro bianco sembrava una bambina. La signora Delviso, moglie del ministro dell' Argentina, era in raso violetto con manto pure violetto. La signora Lindestrand, moglie del ministro di Svezia era in bianco con manto di broccato rosa. La signora Leghait (Belgio) era in broccato rosa pallidissimo con molti merletti; aveva il manto lunghissimo e ventaglio di piume.

Tutte le signore erano in abito scollato. Il ricevimento riuscì più splendido del solito.

A ciò contribuì in grandissima parte lo essere stato tenuto di sera.

I Sovrani si trovavano nella gran sala rossa. Il re era in divisa di generale, col manto, aveva al collo il collare dell' Annunziata, e portava tutte le decorazioni estere. La regina indossava un abito di raso bianco, col manto reale di broccato crema e guarnizione di merletti bianchi. In testa aveva un diadema di brillanti. Sul busto portava i famosi splendidi smeraldi.

I Sovrani risposero agli auguri con parole gentilissime, quindi si tenne il circolo.

Il ricevimento terminò alle 12 e mezza.

Le memorie del generale Grant

Sebbene il generale Badeau abbia scritto su documenti ufficiali e con singolare imparzialità della guerra civile di America, pure crediamo che il generale Grant, col dettare le sue Memorie, abbia reso un grande servigio alla sua fama ed alla storia del suo paese, col sottrarle a quelle contaminazioni della verità storica che sono la biografia e la leggenda.

Nella prefazione del suo libro il generale Grant espone francamente come, ridotto a misere condizioni di fortuna e spinto da bisogni di denaro, egli accettasse di collaborare nel „Century Magazine", e che più tardi — collo stesso scopo e con qualche riluttanza — s' inducesse a scrivere di sè.

Certamente che il vedere l' uomo che ha comandato in capo gli eserciti del suo paese, che ha vinta la più grande e sanguinosa battaglia dei tempi moderni, che ha salvato l' unità della nazione sul campo colla spada e col senno nell' ufficio del Presidente, obligato a scrivere libri per campare onoratamente la vita e per provvedere alla famiglia, deve sembrare un fatto strano.

Prima di parlare della sua nascita, il generale Grant, animato da giusto e legittimo orgoglio — e tale gli Americani considerano l' orgoglio della propria gente — ci narra come la sua famiglia fosse da circa due secoli e mezzo e per otto generazioni stabilita in America; come il suo bisnonno Noè Grant ed il fratello di lui Salomone Grant avessero avuto grado di ufficiale nelle truppe inglesi e fossero l'uno e l' altro morti combattendo contro i Francesi ed i loro collegati Indiani. Egli soggiunge che i principii politici dei suoi maggiori erano strettamente whig.

Nato il 12 aprile 1822 a Point Pleasant, contea di Clermont, Stato di Ohio, il futuro generale in capo degli eserciti federali passò i primi anni della sua vita a Georgetown, dove suo padre viveva con modesta agiatezza esercitando la duplice professione di conciatore di cuoi e di agricoltore. Caricava legna nella foresta, guidava i cavalli che la trasportavano, imparava nella vicina scuola libera a leggere, a scrivere, a fare conti; tali furono in quel paese dove „il n'y a pas de sot mètier" le occupazioni dell' infanzia e della prima adolescenza di Ulisse Grant. Il signor J. White, che fu suo primo maestro di scuola, soleva, durante le lezioni fare libero uso di verghe. Non pare che il giovane Grant si ritenesse disonorato dall'uso di quell' istromento di disciplina, poichè parlando del maestro e dopo osservato che qualche volta in una sola giornata un intero fascio di verghe era stato sacrificato alle dure cervici degli scolari, egli soggiunge: „Il signor White era dotato di ottimo cuore e tutti del vicinato lo rispettavano altamente. Nell' usare delle verghe egli non faceva che seguire l' usanza generale di quell' epoca, quella stessa sotto la quale aveva ricevuto la sua educazione."

All' età di diciassette anni il giovane Grant ottenne, salvo sempre il risultato di esami che superò felicemente, un posto nella scuola militare federale di West Point in quella scuola in cui furono educati i migliori generali dei Federali e dei Confederati e che i più competenti ufficiali delle nazioni europee giudicarono eccellentissima e di cui il colonnello di Bassecour mandato durante la guerra del Governo italiano in America, sebbene assai severo giudice degli ordini militari americani, nel suo rapporto al nostro Governo, scrive: „Per parte mia, debbo dire che in tutti gli ufficiali esciti da West-Point che ebbi occasione di conoscere durante il mio soggiorno in America, trovai sempre moltissima coltura e squisita gentilezza di modi."

Ultimati gli studi a West-Point, il Grant fu nominato secondo tenente nel 4.o reggimento di fanteria degli Stati Uniti. In tale qualità prima sotto il generale Geremia Taylor e quindi sotto il generale Scott, fece la campagna del Messico.

Finita la guerra del Messico, e deluso nella sua speranza di ottenere una cattedra di matematiche a West-Point ed ivi condursi colla sposa, il Grant fu mandato col suo reggimento (era stato promosso primo tenente) di guarnigione in California. Vi giunsero dopo lunga navigazione, sofferenze inaudite e moltissimi morti di colera e di febbre gialla. Tanto erano lunghi allora i viaggi di mare che egli narra di un suo compagno, ucciso più tardi dagli Indiani nell' Oregon, che essendo stato per quattordici mesi a bordo e sempre col mal di mare, esclamava: „ma perchè non ho ascoltato mio padre ed invece di soldato non mi sono fatto marinaio? Forse non avrei dovuto navigare tanto." Di presidio a Forte Vancouver ed essendo il prezzo dei viveri esorbitante ed insufficienti le paghe, il Grant, in unione agli ufficiali della sua compagnia, tolse ed arare nelle ore di ozio ed a coltivare cipolle e patate a beneficio delle comuni scarse finanze.

Fu nel principio della sua vita militare che il Grant avendo assististo, testimonio involontario, ad un duello, ne tolse occasione per manifestare la sua ripugnanza per quella reliquia di barbari usi. Quella ripugnanza, egli soldato di temerario ardire, riassume in queste parole „Certamente la maggior parte dei duelli sono stati combattuti per la mancanza di coraggio morale nel rifiutarli per parte di quelli che vi erano impegnati."

Promosso capitano nel 1853, Grant rassegnava nel 1854 le sue dimissioni, per cercare nel commercio o nell' industria una più lucrosa occapuzione. L' elezione di Abramo Lincoln alla presidenza trova il Grant a Galena commesso nella conceria di cuoi di suo padre.

(La fine lunedì)

Processo per falsificazione di biglietti di banca.

Livorno, 29 dicembre.

Alla Corte d' Assise è incominciata la discussione di una causa che per la sua straordinaria importanza desta il più grande interesse.

Gli accusati, in numero di 12, sono chiamati a rispondere di avere in diverse epoche scientemente e dolosamente fabricati, e quindi spacciati nelle varie parti della Toscana, biglietti di Banca di diverso taglio. Il principale implicato in questo brutto affare è il fotografo Giovanni Mathieu di Livorno, che fabricava e vendeva poi i buoni falsi. Nell' operare una perquisizione in casa sua, la polizia rinvenne parecchie *negative* di biglietti consorziali da L. 10 e 5, nonchè una quantità di utensili e macchine necessarî alla fabricazione della carta-moneta.

Fra gli imputati figurano anche due donne gravemente compromesse per aver favorito la circolazione dei buoni falsificati.

Pare che da un pezzo esistesse questa associazione; soltanto al principio del 1884 un pagamento di L. 990 fatto in Pietrasanta ad un negoziante di legnami, portò alla scoperta dei principali colpevoli. Quella somma di lire 990 era rappresentata da tanti biglietti falsi.

Stretti i panni addosso a certo Niccoli Eugenio, questi confessò di avere esibita quella somma al negoziante, sapendo che i biglietti erano stati falsificati da Giovanni Mathieu dal quale li aveva acquistati.

Per sommi capi, mi pare di avervi abbastanza fatto comprendere su che cosa si aggira l' atto d' accusa.

I testimoni da esaminarsi oltrepassano il centinaio. I difensori degli imputati sommano a 12.

Ci vorrà non meno di un mese prima che il processo sia terminato.

Appena appena si sono potute, nell' udienza d'oggi, esaurire tutte le formalità di rito.

Un episodio commovente ha prodotto una certa sensazione nei giurati e nel publico.

Una delle donne accusate tiene fra le braccia una bella bambina di un anno e mezzo. Mentre si fa l' appello dei testimoni, la bimba piange.

— Non potete consegnare a persona di vostra fiducia e che si trova qui, quella povera piccina?

— Signor Presidente, è mia figlia! Io non vorrei dividermi da essa...

Il presidente ordina che la Gambogi Maria (come si chiama l' accusata) venga fatta sedere fuori del gabbione.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Le precauzioni d' un padrone di casa. A Pest, in Ungheria, e precisamente nella Herbstgasse abita un proprietario di casa, il quale è anche più amante della propria quiete, che non il famoso signor Bium del *casino in campagna*.

Non ha molto gli si presentò una signora, certa Cornelia Berardi, domandandogli un quartierino sgombro in pigione: ed egli subito ad inquisirla accuratamente se avesse bimbi, cani, gatti, papagalli, altri uccelli loquaci, o canori, pianoforte, macchina da cucire, ecc. e, siccome la signora Berardi gli rispose sempre di no, le concesse a pigione il quartierino richiesto.

Ultimamente la predetta signora cadde ammalata e dovette far chiamare il medico e questo, mentre stava scrivendole una ricette, sentì graffiare e vide aprirsi la serranda dell' uscio di una camera attigua. Credette, naturalmente, si trattasse di un gatto, o di un cane, invece, con suo estremo terrore, si vide apparire davanti un leone.

La cameriera, nullameno, lo rinfrancò dicendogli che la sua padrona era domatrice di belve e teneva presso di sè quel leone, ch' era giovanissimo e non faceva male a nessuno.

Come il proprietario riseppe la cosa, diede subito lo sfratto alla domatrice ed ora a chiunque gli si presenta come nuovo locatario non chiede solo se abbia bimbi, cani, gatti, uccelli, pianoforti, o macchine ma aggiunge anche la strana domanda „Avete bestie feroci?"

Un uomo gelato. Leggiamo nell' *Araldo* di Como:

In questi ultimi giorni venne trovato lungo la strada che passa sul S. Gottardo certo Augusto Luigi Bonnet, di Besançon, in età di 30 anni, intirizzito ed addormentato. Trasportato immediatamente all' ospizio, gli si prodigarono le cure che suggerisce l' arte medica, ma invano; il poveretto dovette soccombere all' azione del gelo.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

212

— Sì, papà.

— Allora permettimi di farti un rimprovero. Perchè, quando dolorosamente inquieto, ti ho venti volte chiesta la causa della tua tristezza, non mi hai detto la verità?

Questa domanda fece subitamente salire il rossore alla fronte della fanciulla che abbassò gli occhi senza rispondere.

A questo silenzio Alberto comprese che si trattava di una confessione alla quale si rifiutava il pudore della giovine.

Poteva essa confessare che sino al momento in cui l' aveva informata della sua infermità, essa aveva vissuto coll' incessante e terribile pensiero che un colpevole desiderio aveva eccitato suo padre a quella visita notturna?

Ciò che non voleva dire Amelia e ciò che lui non poteva domandare, tutto si può riassumere in questa laconica domanda di Faustol:

— Ed ora carina, non credi più a nulla, non è vero?

D' un tratto essa gli saltò al collo singhiozzando e balbettando con irresistibile accento di tenerezza:

— Oh! povero papà, non continuare più in un simile dubio!

Dopo un lungo abbraccio, Alberto accarezzando la capigliatura di sua figlia che rimaneva stretta al suo seno, rispose dolcemente.

— La signorina vuole non essere più una ragazza capricciosa?

— Che cosa deve fare per provare la sua obedienza?

— Acconsentire a vedere un medico, perchè essa è malata.

— E' vero.

— Tu lo vedi... adesso ne convieni... e primo rispondevi di no a tutte le nostre domande.

— Ma, caro papà, dal momento che confesso... non bisogna ritornare sul passato.

— Sì, ma con i tuoi rifiuti, i tuoi bei colori hanno avuto il tempo di scomparire.

— Li ritroverò, te lo prometto.

— E la tua allegria?... e il tuo appetito da sedici anni.

— Vedrai come riderò... vedrai come divorerò... Maddalena se ne spaventerà... e sopratutto come dormirò.

E senza riflettere alla portata della sua frase, aggiunse ingenuamente:

— Perchè sono omai quindici lunghi giorni che ho perduto il sonno.

— Ah! — esclamò dolorosamente il padre a queste parole, che gli dicevano come nell' orribile angoscia per la paura di una seconda visita, sua figlia avesse passate le notti in una continuata insonnia

— Ma dal momento che acconsento a vedere il medico non ti devi più allarmare così.

— Davvero?

— Manda subito Maddalena a cercarlo.

— E non ti disdirai?

— Ecco per convincerti...

E la giovine tirò il cordone del campanello che doveva far apparire la vecchia serva.

Essa non tardò a presentarsi.

— Tu correrai a Charmes e mi ricondurrai il dottore — ordinò Alberto.

— Per voi?

— No, per me — disse Amelia ridendo.

— Ah! il mio bomboncino che ritrova il suo sorriso di una volta — esclamò essa.

— E che ritroverà anche i suoi colori, il suo sonno e il suo appetito... sopratutto se tu ti affretti ad andare a cercare il medico — aggiunse Amelia.

— Corro, volo, carina.

Due ore dopo essa tornava col dottore che dopo aver ben studiata la sua malata prese Faustol a parte:

— Vostra figlia non ha essa provato qualche violenta scossa? — domandò egli.

— Sì, quindici giorni fa.

— Ebbene da quel momento, essa ha vissuto sotto l' impero di un' apprensione morale che ha sviluppato in lei una specie di febbre nervosa che la mina. Non è cosa grave. Con delle cure, del riposo e sopratutto colla tranquillità di spirito i nervi si calmeranno poco a poco.

— Essa non dorme.

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.